



ECONOMIA SABBATICA

«
Appello per un Giubileo ecologico-finanziario proprio perché la finanza sia strumento di sviluppo sostenibile. Tale "conversione" necessita di iniziative concrete di sostegno al bene comune

GIULIO GUARINI

Economista / Università degli studi della Toscana

"Economia Sabbatica", proposta per il Giubileo

Il presente contributo intende offrire alcuni spunti di riflessione sui temi affrontati nel libro Giulio Guarini, e Alex Zanotelli, *Economia Sabbatica. Per una destinazione universale dei beni* Marcianum Press, 2024. Ci stiamo avvicinando al Giubileo 2025 e un richiamo forte ai principi biblici della giustizia sociale, della cura delle persone e del creato è doveroso. Ma non solo.

I dati sulle disuguaglianze sono sconcertanti sia a livello internazionale che nazionale. Secondo il recente rapporto Oxfam Italia *Disuguaglianza. Il potere al servizio di pochi* (Gennaio 2024), in questi ultimi anni è aumentato il divario tra i pochi miliardari e la popolazione più povera; i lavoratori sono in sofferenza in 52 paesi dove i salari non hanno tenuto il passo con l'inflazione; le persone più povere sono con più probabilità donne e minoranze etniche. Nel cosiddetto Nord globale, vive il 21% della popolazione e si concentra il 74% della ricchezza globale. Lapidario è uno dei tanti dati socio-economici sull'Italia: a fine 2022 il patrimonio dell'1% più ricco era pari a circa 84 volte quello del 20% più povero, rimasto costante. A ciò si aggiungono gli effetti negativi del cambiamento climatico che sono asimmetrici: a livello internazionale il Nord è il principale responsabile dell'inquinamento globale, mentre il Sud per la sua fragilità socioeconomica ne è la principale vittima -basti pensare alle migrazioni climatiche-; all'interno dei paesi

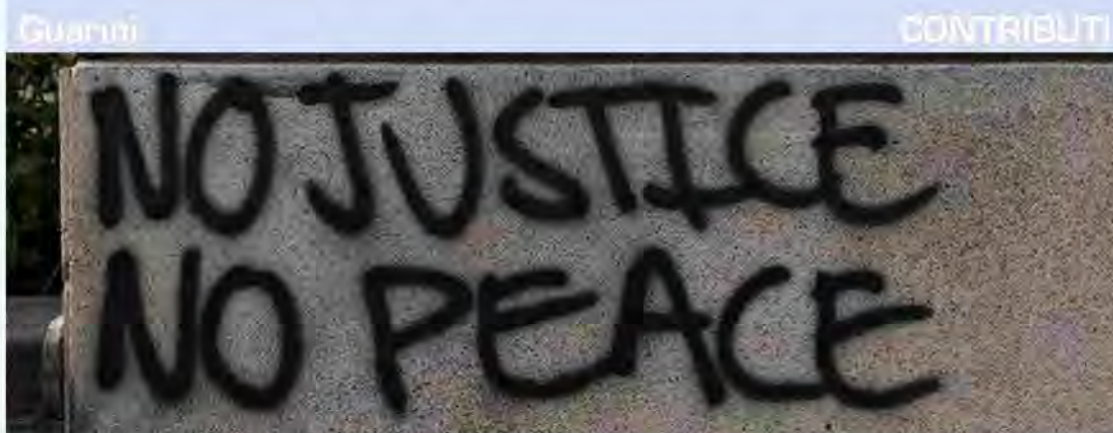
poveri, i disastri ambientali comportano un aumento della domanda di servizi di cura e una riduzione della loro offerta, con conseguente aumento del carico di lavoro familiare da parte delle donne. Tutto ciò stride con la crescita esponenziale delle capacità tecnologiche e quindi produttive a livello mondiale; in riferimento all'economia sabbatica, esse rappresentano quella "manna", che dalla rivoluzione industriale in poi il mondo è in grado di autoprodursi, con sempre più alti costi sociali e ambientali.

»
Ciò che sembra utopia, in realtà è una mera necessità perché il sistema altrimenti ripresenterà a breve nuove crisi sempre più multidimensionali

REMISSIONE DEL DEBITO

Altro tema caro all'economia sabbatica è la remissione del debito per i più poveri e oggi assistiamo all'acuirsi della questione del debito pubblico in tutto il mondo. La prefazione del libro da

parte di Gaël Giraud, gesuita ed economista presso il CNR francese, sottolinea la gravità del tema che è espressione di una finanziarizzazione insostenibile dell'economia in cui la finanza insieme alla tecnologia (il paradigma tecnocratico evocato da Papa Francesco) è divenuta il motore trainante dell'economia determinandone dinamiche, orientamenti, tempi e impatti. Anche il debito pubblico è entrato nel gioco della speculazione rendendo la questione della sua sostenibilità ancora più preoccupante e delicata, dipendendo da valutazioni e strategie dei grandi fondi di investimento.



Rimettere nei giusti binari la finanza è urgente perché la conversione ecologica necessita di ingenti sforzi finanziari e il ruolo degli investimenti pubblici torna ad essere centrale, per fornire una nuova infrastrutturazione verde ai sistemi socioeconomici.

In un'intervista all'agenzia Sir del 12 giugno 2024 a cura di Patrizia Caiffa, l'economista Riccardo Moro, presidente di Civil7 - società civile internazionale in dialogo con il G7 - afferma che la Campagna della Cei per la remissione del debito estero ai Paesi poveri promosso nel Giubileo 2000 - e da lui coordinata - ha portato ad un miglioramento delle finanze pubbliche di vari paesi del Sud, se pure di breve periodo, mentre nel medio-lungo periodo ha favorito una revisione critica delle famigerate politiche di aggiustamento strutturale e delle politiche di stabilizzazione da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale avviando il processo di costruzione dell'attuale Agenda degli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile 2030.

Oggi la situazione è di nuovo critica per diverse ragioni, tra le quali: la crisi economico-finanziaria del 2008, la pandemia, il significativo innalzamento dei tassi di interesse, la sostituzione in molti casi di creditori pubblici con creditori privati, il crescente peso della Cina come creditore, che è poco incline al tema della rinegoziazione dei debiti. Anche il Papa ha invocato in recenti occasioni una riduzione del fardello del debito per i paesi più poveri e si è unito alla richiesta della società civile di un aumento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo (che non ha mai raggiunto quell'agognato 0.7 per cento del PIL) e di una seria

tassazione internazionale di tutti gli operatori economici multinazionali.

Un modo per coniugare rivoluzione verde e sostenibilità del debito è rappresentato dai cosiddetti "debt for environment swap" (chiamati anche "debt for climate swap" o "debt for nature swap") ossia strumenti di remissione (totale o parziale) del debito a condizione di utilizzare le risorse liberate per investimenti verdi, come è stato nel caso del Kenya in un progetto coordinato dall'economista Gianni Vaggi, sempre all'epoca del Giubileo di inizio millennio.

Nella prefazione del libro, Giraud propone tali strumenti per l'Unione europea con riferimento ai debiti degli stati membri nelle mani della BCE: secondo il gesuita, la BCE potrebbe rinegoziare tali debiti (acquistati con la politica monetaria espansiva di Mario Draghi del famoso "Whatever it takes") finanziando il Green New Deal europeo, monitorando l'efficienza e l'efficacia degli interventi.

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il libro termina con un appello per un Giubileo ecologico-finanziario proprio perché la finanza non solo deve tornare ad essere strumento di benessere economico, ma anche di sviluppo sostenibile. Tale "conversione" necessita di iniziative concrete di regolamentazione e di trasformazione che abbiano obiettivi ben precisi non di speculazione, ma appunto di sostegno al bene comune.

Ciò che sembra utopia, in realtà è una mera necessità perché il sistema altrimenti ripresenterà a breve nuove crisi sempre più multidimensionali (ossia economiche, >>>

>>> sociali e ambientali), complesse e pervasive. L'economia sabbatica considera proprio questo aspetto: senza un'attenzione costante alla giustizia sociale, alla condivisione della ricchezza, alla cura del creato non c'è futuro.

La prima parte del libro è dedicata a tracciare in maniera sintetica ed efficace i principi che ispirano tale economia sabbatica derivante dalla storia della manna, dalla legislazione del Levitico, dai detti profetici, dai detti e dalle parabole di Gesù, come dalla prassi delle prime comunità cristiane.

La seconda parte invece prova a leggere con queste "lenti bibliche" in modo critico l'economia e la scienza economica attuali seguendo l'approccio classico-postkeynesiano oggi minoritario.

ABBONDANZA DA CONDIVIDERE

Il punto centrale è che la abbondanza di cui oggi il sistema è capace di produrre a livello mondiale deve essere condivisa (nelle varie forme possibili a cominciare da una seria redistribuzione) altrimenti il sistema entra in crisi, così come le varie forme di condivisione a livello micro (ad esempio gestioni democratiche delle imprese, società benefit, cooperative), meso (pensiamo alla gloriosa storia dei distretti industriali che oggi devono essere rilanciati) e macro (il welfare state rinnovato) devono creare sviluppo altrimenti sono "impraticabili" e possono divenire in alcuni casi delle cosiddette "strade per l'inferno" lastricate di buone intenzioni".

Bisogna allora dar vita a dei circuiti virtuosi di condivisione e sviluppo a livello locale e globale con riforme che potremmo definire "sabbatiche" ossia intente ad eliminare ogni ostacolo a questa circolarità tra crescita sostenibile e distribuzione, e introdurre ogni strumento in grado di favorirne

l'attivazione; così da trasformare "il sistema socioeconomico da banchetto del ricco epulone, emblema della ricchezza accumulata, in banchetto preparato dal Signore per tutti i popoli, segno di un'abbondanza di vita condivisa" (Guarini, Zanotelli, 2024, pp.77-78).

La strada è in salita, ma è l'unica possibile per evitare i due estremi: mortificazione della libertà umana da una parte, e della dignità umana dall'altra. In altre parole, occorre promuovere in forme nuove lo sviluppo umano integrale ossia la fioritura di tutta la persona e di ogni persona, tenendo insieme i principi della solidarietà, sussidiarietà e sostenibilità. L'uscita da questa situazione critica prevede anche un rinnovato impegno culturale per superare l'impianto neoliberista che nella scienza economica rappresenta il mainstream.

>>> **La Campagna Cei per la remissione del debito estero ai Paesi poveri promosso nel Giubileo 2000 ha portato ad un miglioramento**

MANIFESTO IN 5 PUNTI

Un'iniziativa che intende stimolare un dibattito sul cambiamento di "mentalità" per gli economisti è rappresentata dal

Manifesto per il Rinascimento in economia, sottoscritto da poco più di 300 economisti (tra cui il sottoscritto) lanciato al convegno di Perugia tenutosi lo scorso giugno. È possibile trovare il Manifesto all'interno del sito di "NextEconomia per tutti" www.nexteconomia.org/manifesto-per-una-nuova-economia/, network di importanti associazioni e partner organizzativo dell'evento. Con una partecipazione non solo di accademici, ma anche di imprenditori e rappresentanti della società civile sono stati presentati e discussi i 5 pilastri dell'appello, coerenti con la visione dell'economia sabbatica.

Oltre l'homo oeconomicus. La leader neoliberista britannica Margaret Thatcher affermava che la società non esiste in quanto tale, ma è solo la somma di individui. Ecco allora che il primo punto è andare ol-



tre la visione individualista e rilanciare anche per gli agenti economici il concetto di "persona" ossa di un essere intrinsecamente relazionale in cui corpo, intelletto e spirito si intrecciano, dove l'altruismo può trovare spazio accanto all'interesse personale (non egoistico), dove le relazioni possono influenzare fini e modi dei comportamenti personali, dove le passioni si affiancano alla razionalità, come affermava Keynes.

Oltre la massimizzazione del profitto. Milton Friedman, uno dei padri fondatori del neoliberismo, sosteneva che l'unica responsabilità sociale dell'impresa è la massimizzazione dei dividendi per gli azionisti. È necessario allora superare questa visione riduzionista di azienda e di imprenditore immaginando dei cambiamenti strutturali nell'"essere" e nel "fare" impresa in cui l'apertura al sociale (in termini di motivazioni e di impatto), alla cura dell'ambiente, al radicamento territoriale siano elementi cruciali per nuovi criteri di efficienza e per nuove vie di successo aziendale, (come avvenuto nelle esperienze imprenditoriali presentate al convegno di Perugia).

Oltre il PIL. Si devono produrre e utilizzare nuovi indicatori legati alla qualità della vita che possano definire, monitorare, valutare vere politiche di sviluppo. L'esclusivo ancoraggio al PIL determina anche a livello macroeconomico un'asfittica visione contabile della crescita economica che invece deve cedere il passo ad una visione integrale dello sviluppo. In essa la macroeconomia

deve fare proprie le urgenti sfide sociali e ambientali, al contrario dell'austerità fiscale di stampo neoliberista che offre una visione limitata della realtà economica e mortifica le istanze sociali.

Oltre l'esclusività di un approccio top-down all'economia politica. Bisogna introdurre la società civile e i corpi intermedi nel dibattito sulle policy in riferimento a obiettivi, priorità e preferenze e superare la fallace dicotomia tra Stato e mercato, attraverso la paziente ricostruzione di complementarietà e collaborazioni virtuose tra istituzioni, soggetti profit e non profit, implementando nuove forme di sussidiarietà multilivello.

Verso l'impegno civile. L'economia è una cosa seria e l'economia sabbatica lo afferma da ogni punto di vista (sociale, etico e teologico), per cui l'economista deve riscoprire una responsabilità sociale nella scelta dei temi di ricerca, nell'elaborazione delle analisi, nella diffusione dei risultati per contribuire allo sviluppo civile del paese.

In conclusione, abbiamo lanciato solo alcuni spunti di riflessione su alcuni temi del libro che intende offrire un contributo alla costruzione di una visione "altra" rispetto all'economia neoliberista sempre imperante, sperando di aprire un varco nel "muro di gomma" rappresentato dal motto neoliberista coniato da Margaret Thatcher "TINA: There Is No Alternative", che ancora risuona, in vario modo e con varia intensità, nelle università, nelle istituzioni, nel mondo dell'informazione e della cultura. ✓

» **C'è un rinnovato impegno culturale per superare l'impianto neoliberista che nella scienza economica rappresenta il mainstream**